

MONS. STAGLIANÒ IL 2 GIUGNO IN UN CONVEGNO A MATERA

## Chi è "oggi" la donna?

Nel corso del convegno su "Femminismo cristiano e cultura della persona. La donna nell'insegnamento di Giovanni Paolo II", tenuto a Matera dal 2 al 4 giugno scorso, il nostro Vescovo, Mons. Staglianò, è intervenuto con una relazione su «La donna e la "sua" verità: la questione femminile come questione antropologica in Giovanni Paolo II». Il Convegno era stato organizzato dal Movimento Famiglia e Vita di Matera per celebrare il 25° anniversario della sua fondazione e in occasione della Beatificazione di Giovanni Paolo II. Nel suo intervento, tenuto il 2 giugno, nell'ambito della prima sessione, il Vescovo ha esordito con la premessa: "Cos'è la verità? Quid est veritas? Anagrammamente viene: Est vir qui adest (È l'uomo che ti sta davanti)". Ogni verità va cercata per riferimento alla sua persona. È questa la verità centrale della fede. Vale per tutto: inesorabilmente anche per la

verità della donna. La vera sfida del pensiero cristiano, sottolinea mons. Staglianò, è saper articolare questa verità "teologica" in termini razionalmente apprezzabili e perciò condivisibili anche da chi non crede come i cristiani o non crede affatto. La verità della donna è colta e approfondita da Giovanni Paolo II allo specchio della pienezza di umanità e dello splendore della donna in Maria di Nazareth. Ma "Oggi", è tempo qualificato post-moderno, nel quale appare impossibile giungere a verità certe e condivisibili, dove l'emozione prende il sopravvento sulla ragione, il sentimentalismo e la passionalità sulla logica e la razionalità e, infine, l'educazione è smarcata dalla seduzione. Il Vescovo pone pertanto un interrogativo: «Presupponendo che sappiamo benissimo chi è "la donna" Maria di Nazareth, sappiamo però chi è "oggi" la donna? Maria di Nazareth -oltre ad essere "microstoria della salvezza"- è sintesi di

valori e perciò epifania della vera umanità...». Mons. Staglianò chiarisce come proprio "oggi" nel nostro mondo post-moderno, sia possibile e doveroso presentare Maria come modello per tutte le donne. «Alla scoperta della verità della donna, non è difficile cogliere come la questione femminile sia anzitutto questione antropologica, pertanto esiga di venir discussa sulla base di una visione dell'uomo "vera e degna" dell'umano». Il grande Papa, Giovanni Paolo II, ne ha diffusamente parlato nel suo magistero, focalizzando i punti essenziali, utilissimi e validi anche oggi. Nella Mulieris Dignitatem (Dignità della donna) al n.16: "L'interpretazione cristiana del ruolo della donna è anzitutto basata sull'atteggiamento di rispetto e di considerazione che Gesù ha mostrato nei confronti delle donne e sulla nostra meditazione sulla figura di Maria che, per i cristiani, è il modello di verginità, maternità di fede e di



attivo impegno sociale". Per cui la figura di Maria può essere ancora oggi presentata come la "piena realizzazione possibile della donna", e della donna cosiddetta "emancipata" se si scava nei significati profondi sia della maternità che della verginità. Maternità non solo in senso fisico, ma anche etico-personale. Verginità come modo spirituale della maternità. Si può pertanto affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la

sua femminilità ed attuare la sua vera promozione. Ella è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento (cfr RM 46). Maria è prototipo di pienezza umana: la prima "persona" vera della storia.  
*Liana Perez*

PRESENTATO A ROMA IL 26 MAGGIO L'ULTIMO LIBRO DEL NOSTRO VESCOVO

## Il Sud? Un laboratorio di speranza anti-crisi



tezza come quella che il nostro Mezzogiorno dona all'intero Paese, ancora percepibile -al Sud come al Nord, ad Est e ad Ovest- laddove non si è perso il senso della terra per cui prima si ara, si semina, si irriga, poi si attende, e quindi si raccoglie, si macina, si impasta, si cuoce, si mangia, si diventa commensali, e si gioisce!...». Così il cardinale Angelo Bagnasco nella presentazione al nuovo libro del Vescovo di Noto, Antonio Staglianò, *Una speranza per l'Italia* (Paoline, pp. 138, euro 12,50), presentato il 26 maggio u.s. all'Università della Santa Croce a Roma dai vescovi Diego Coletti e Domenico Graziani e dal direttore dell'Osservatore Romano Giovanni Maria Vian. Teologo e pastore, pur consapevole dei limiti di una «terra

amara per i pesi che si porta addosso», Staglianò, in queste pagine costellate di spunti di riflessione e di richiami agli orientamenti pastorali della Cei -fra sottolineature di valori e indicazioni di percorsi- candida il Sud a laboratorio di speranza per l'Italia avvolta nelle spire di una crisi che è economica e politica, ma soprattutto -ci ricorda- «antropologica». Un laboratorio teologico e sociale, dove intrecciare vita e missione per essere «sale della terra» e «luce del mondo» ma dove far convergere progetti e traguardi attraverso patti sociali anticrisi: «Il primo problema non sono le risorse economiche ma le visioni dell'uomo e i valori di riferimento». E pazienza se per il ministro dell'Economia

Tremonti «il grande problema dell'Italia resta il Sud, Staglianò invita a superare analisi sfocianti in immobilismi pessimistici, per trovare nella quotidianità quei semi di bellezza e ricchezza che, coltivati nella «vita buona del Vangelo», offrono un riscatto della dignità e della libertà degli uomini. Insomma, oltre le parole, i fatti, cioè la fatica del giorno nel tessere cammini educativi, sociali, ecclesiali, ma affrancati dai poteri, dalle illusioni, dagli egoismi: per vivere il primato del servizio, delle relazioni, dello stupore, della bellezza... In famiglia, in parrocchia, a scuola, in tutti i luoghi delle nostre comunità e territori, sperimentando la fecondità dell'educazione integrale. Cioè la ricerca comunitaria del bene comune nel segno della gratuità e della solidarietà.

*Marco Roncalli*

Questo libro è per chi -credente o persona in ricerca- vuole

amare la sua gente, la sua Chiesa, questo Paese, ed essere concreto, di una concre-

IL LIBRO DI DON CORRADO LOREFICE SU DOSSETTI E LERCARO

## Come Gesù così la Chiesa

Un volume denso, rigoroso, quello di don Corrado Lorefice, pubblicato dalle edizioni Paoline in questi giorni con una presentazione di don Pino Ruggieri. "Dossetti e Lercaro. La Chiesa povera e dei poveri nella prospettiva del Concilio Vaticano II" ripropone uno dei temi conciliari che resta ancora oggi uno dei nodi nevralgici di una Chiesa che voglia essere fedele al Signore e capace di una testimonianza credente e credibile. Il libro aiuta a riportare alla luce tale «angolazione conciliare» nella prima parte ripercorrendo il percorso di maturazione dossettiana, nella seconda parte approfondendo l'apporto di Dossetti ai discorsi conciliari del Card. Lercaro, i contenuti biblico-teologici, la recezione di tali contenuti nei documenti conciliari e nella produzione magisteriale e teologica. Nella conclusione sono indicati alcuni elementi per la riflessione teologico-morale

e per la prassi ecclesiale. Parlarne "in famiglia" -perché così con riconoscente affetto e sincera stima scrivo- nella grande famiglia che è la nostra Chiesa locale, mi rimanda a tre motivi per cui questo diventa un libro da leggere e rileggere, ma anche da riprendere nella concretezza della nostra vita personale ed ecclesiale. In primo luogo, il contributo di Lercaro al Concilio sulla Chiesa povera e dei poveri aiuta a focalizzare meglio lo sguardo su Gesù, quello sguardo che ci aiuta a non ridurlo a un fantasma ma ce lo fa incontrare sulle strade della vita: preoccupazione continuamente manifestata dal nostro Vescovo emerito Mons. Nicolosi che in fondo convocò il Sinodo proprio per questo, per «riscoprire Gesù». Entro questo desiderio «la povertà e la condizione del povero secondo il Vangelo - come sottolineava il Card. Lercaro - non riguardano soltanto l'agire del cristiano e della Chiesa, ma toccano

direttamente il mistero intimo e personale di Cristo». L'assunto conciliare del capitolo ottavo della "Lumen gentium" «Come Gesù, così la Chiesa» esplicita quindi come questo abbia conseguenze ecclesiolgiche, che per noi rimandano al nostro Sinodo e alla sua attuazione ancora in corso. Viene subito in mente, e risuona nel cuore, la decisione n.46: «La Chiesa di Dio, pellegrina in Noto, vuole riscoprire Gesù, proprio Maestro e Signore, come Colui che, facendosi povero fra i poveri ci rivela la predilezione di Dio per gli ultimi e i piccoli. I poveri appaiono così al centro del mistero del Regno di Dio. Essi non sono solo persone da aiutare, ma, con la loro esistenza, segnano il luogo nel quale anche noi dobbiamo collocarci se vogliamo stare con il Dio di Gesù Cristo. In questo luogo il Signore visita ogni giorno la sua Chiesa, fino al suo ritorno glorioso». Che ne è di questa visita? Il rigoroso discor-

so del libro di don Corrado aiuta a capire come temi di tale genere comportino, da una parte una lucida lettura della realtà - come quella di Lercaro sull'idolatria della società del benessere, che dovrebbe renderci avvertiti di come entrano in noi modelli che poco spazio effettivo danno ai poveri e al Signore - e, dall'altra, soprattutto un'unzione esistenziale che legghi ascolto e obbedienza alla Parola ed effettiva povertà nello stile di vita e concreta condivisione con i poveri. Come scrive nell'introduzione l'autore, «c'è una cifra che segna l'intera vita di Dossetti: la comunione "non solo con l'Eterno, ma con tutta la storia, quella vera, non curiosa, non frantumata nella pure quotidianità, non cronachistica, la storia della salvezza: di tutti gli uomini e soprattutto la storia degli umili, dei poveri, dei piccoli, dei senza storia". Per noi sono i volti concreti dei poveri che incontriamo, delle persone sole o anziane che aspettano una visita, degli immigrati che - nella consistenza della loro presenza - sono forse elemento costitutivo di un nuovo esodo a cui il Signore ci



chiama, per passare dalla schiavitù dei beni alla libertà dell'amore condiviso sine modo, come amava dire don Tonino Bello. E così meglio comprendere - come siamo chiamati in questi mesi dal nostro Vescovo Mons. Staglianò - la misericordia di Dio, il cuore di Dio sensibile e rivolto ai "miseri".

*Maurilio*